

NEL PRIMO TRIMESTRE LA CRESCITA DEI TRENTA PAESI DELL'ORGANIZZAZIONE È CALATA DEL 2,1%. RESISTE LA FRANCIA

Ocse, il Pil mai così giù dal 1960

Ma i ministri del G8 vedono i primi segnali di svolta a partire da Cina e Stati Uniti

STEFANO LEPRI
ROMA

La caduta dell'economia è finita, oppure no? Pongono di nuovo la questione i dati diffusi ieri dall'Ocse: nel primo trimestre 2009 il prodotto lordo dei 30 maggiori paesi industriali è calato del 2,1%, un dato senza precedenti, ai minimi dal 1960. È solo la media di numeri già usciti, ma fa impressione. Tra i grandi, chi sta meno peggio è la Francia, con -1,2%; il -2,4% dell'Italia, anch'esso già noto, sta all'incirca nella media europea.

Siamo ormai oltre la metà del secondo trimestre. I governi, sia quelli di destra sia

**L'Italia rallenta a -2,1%
in media con la Ue
Precipita il Giappone
con un crollo del 4%**

quelli di sinistra, fanno perlomeno sfoggio di ottimismo; nel comunicato finale dei ministri dell'Economia del G-8, che si riuniranno a Lecce il 12 e il 13 giugno, si scriverà - così trapela - che i primi segni di svolta emergono negli Stati Uniti e in Cina, e che negli altri paesi rallenta la velocità della caduta. In Giappone, tra i grandi il più colpito (-4,0% il prodotto lordo nel primo trimestre) la Banca centrale spera in un secondo trimestre con il segno positivo.

Perfino un economista spesso polemico, come il premio Nobel 2008 Paul Krugman, vede una «stabilizzazione»: «non mi sorprenderei a vedere il prodotto lordo Usa tornare a una crescita zero, o anche leggermente positiva, nella seconda metà dell'anno; e forse anche per l'Europa va-

le lo stesso». Ieri in Germania l'indice di fiducia delle imprese è salito per il secondo mese consecutivo, meno delle attese però. Il noto economista Hans-Werner Sinn, presidente dell'Ifo che lo calcola, resta cauto: «i dati puntano a una graduale stabilizzazione a basso livello».

Le Borse sono già risalite da qualche settimana; fin troppo, secondo alcuni. Uno dei rischi, nota l'economista e banchiere italiano Mario Sarcinelli, è che in caso di notizie negative l'abbondante liquidità in circolo possa alimentare una ondata di speculazione al ribasso. Al contrario, un accumulo di segnali positivi potrebbe accendere una speculazione al rialzo sul petrolio; il vicedirettore generale del Fondo monetario, John Lipsky, «nel breve termine» la ritiene una ipotesi improbabile.

I fattori di incertezza restano numerosi e pesanti. In primo luogo, ciò che è già registrato fin adesso basta e avanza a rendere il 2009 un anno durissimo. Fabio Pammolli e Nicola Salerno, economisti del centro studi Cerm, notano che anche se il prodotto lordo italiano smettesse di calare, e si stabilizzasse al livello del primo trimestre, il dato annuo sarebbe -4,6%; ma al momento è più ragionevole «presumere una forchetta tra il -5,5% e il -6%» (pur se i paragoni sono difficili, un disastro in tempi di pace inferiore solo al 1930).

In secondo luogo, il calo dei posti di lavoro si realizza sempre con un certo ritardo rispetto al calo della produzione. In questo senso «il peggio deve ancora venire» dice l'economista Stefano Micossi, direttore generale dell'Assonime

(l'associazione delle società per azioni); anche lui, come altri, prevede in Italia un tasso di disoccupazione superiore al 10% entro l'anno (nel 2007 era al 6%). E l'ipotesi prevalente, di una ripresa fiacca, comporta che i posti di lavoro perduti non saranno ricreati

**Secondo l'economista
Mario Monti la caduta
del dollaro potrebbe
realizzarsi adesso**

per almeno un paio d'anni.

Dalla fonte Ocse aveva fatto notizia, due settimane fa, che il «superindice» (con il quale si tenta di anticipare gli sviluppi dell'economia) avesse invertito la tendenza almeno in alcuni. Ma gli economisti dell'organizzazione precisano



Il prodotto lordo Usa e forse dell'Europa potrebbe crescere nella seconda metà di quest'anno

” **Paul Krugman**
Premio Nobel nel 2008
per l'economia

che per ora hanno poco da cambiare nelle loro previsioni del 31 marzo, molto negative per tutto il mondo industriale; confermano di vedere un calo del 13% nel commercio internazionale quest'anno.

Di certo per la ripresa non si potrà contare sulle esportazioni verso gli Usa. Sia perché gli americani dovranno riprendere a risparmiare, e consumeranno di meno, sia perché il dollaro potrebbe ancora deprezzarsi rispetto all'euro, proseguendo la tendenza iniziata negli ultimi giorni. Non lo esclude affatto l'economista Mario Monti, che ieri ha parlato a Roma, in dialogo con docenti e studenti, per l'iniziativa «Lezioni d'Europa»: la caduta del dollaro, da alcuni temuta negli anni scorsi come possibile innesco di una crisi, potrebbe realizzarsi adesso.



Per quanto riguarda il calo dei posti di lavoro il peggio deve ancora venire

” **Stefano Micossi**
Direttore generale
di Assonime



La crisi

Variazioni % del Pil nei principali Paesi Ocse

